

Intervista al capogruppo del Partito Popolare Europeo

Weber "Evitare Italexit ma vogliamo controllare come Roma usa i soldi"

di Christoph B. Schiltz

BRUXELLES – «Dobbiamo aiutare finanziariamente l'Italia, un'Italexit sarebbe sarebbe la fine dell'Ue». È questa la linea di Manfred Weber, capogruppo del Partito Popolare Europeo.

Entro dieci giorni la Commissione europea presenterà la sua proposta sul Fondo per la ricostruzione. Ammonterà a più di mille miliardi di euro, chi lo pagherà?

«Credo che sia molto più importante porsi anzitutto questa domanda: Per cosa saranno impiegati questi soldi? Stiamo affrontando la più grave crisi economica in Europa dal 1929, dobbiamo investire nella costruzione del futuro dell'Europa. Questo è fondamentale: futuro, futuro, futuro. Non si può destinare denaro fresco alla soluzione di problemi vecchi».

Cosa significa, in concreto?

«Faccio tre esempi. Investire in una rete 5G europea – ciò darebbe un enorme impulso ai servizi digitali e creerebbe molti posti di lavoro. Investire nello sviluppo di un nuovo tipo di aereo che riduca o addirittura azzeri le emissioni di CO2. Investire in metodi innovativi per combattere le malattie vecchie e nuove. Tutto ciò sarebbe importante anche per Paesi come l'Italia. Per molto tempo l'Italia ha espresso uno dei più alti livelli di adesione all'idea d'Europa. Oggi, soltanto il 27% degli italiani afferma di avere fiducia nell'Ue. Dobbiamo aiutare finanziariamente l'Italia, che è particolarmente colpita dal coronavirus. Un'Italexit sarebbe ancora peggio di una Brexit: sarebbe la fine dell'Ue. E poi l'Europa non può permettersi di nuovo una

generazione perduta».

Cosa intende?

«Soprattutto nei Paesi meridionali oggi i giovani per molti aspetti stanno peggio dei loro genitori. Dobbiamo dare loro riconoscimento, autostima e futuro. L'Europa non può permettersi un'altra generazione perduta; se questo avvenisse, il populismo si rafforzerebbe ulteriormente».

Ma l'aiuto non ha dei limiti?

«Mi lasci rispondere con le parole di Robert Schuman: si può amare l'idea di Europa solo praticando la solidarietà».

È un appello alla cancelliera Merkel per aprire al più presto il portafoglio?

«Oggi ci troviamo di nuovo di fronte a decisioni sulla direzione da seguire, simili a quelle compiute dai padri fondatori. Vogliamo un'Ue che sia una mera unione di interessi, oppure vogliamo costruire un'autentica democrazia europea? Dobbiamo finalmente essere disposti a mettere da parte gli egoismi nazionali. Se ognuno continuerà a cercare di cavarsela per conto suo, ben presto all'Europa verrà a mancare l'aria. Siamo a un bivio».

Ma la decisione da lei auspicata sulla direzione da prendere può essere molto costosa per le generazioni future in Germania. È questo che vuole?

«Nemmeno la Germania uscirà bene da questa crisi, se il resto d'Europa sarà fra gli sconfitti. Il mercato comune è la base del benessere tedesco. Nessuno più della Germania ne ha tratto vantaggio».

Chi controllerà che i sussidi

vengano utilizzati correttamente?

«Voglio essere chiaro. Non deve accadere che Paesi come l'Italia o la Spagna utilizzino gli aiuti miliardari del fondo per la ricostruzione per tappare i buchi di bilancio o pagare le pensioni. C'è bisogno di controlli rigorosi, per garantire che il denaro venga speso correttamente. A questo scopo sono necessari progetti Ue chiaramente definiti e un rafforzamento delle strutture europee di vigilanza. I cittadini europei comprenderanno le sovvenzioni ai Paesi bisognosi dell'Ue solo se sapranno che quei soldi verranno usati in modo opportuno e guardando al futuro».

Come potrebbe avvenire questo

controllo?

«Tanto per cominciare, l'Unione europea ha bisogno di una spinta democratica. È quindi importante che anche il Fondo per la ricostruzione sia controllato e approvato dal Parlamento europeo. Ogni consiglio comunale, ogni Parlamento regionale e anche il Bundestag hanno il diritto di controllare le spese. In secondo luogo, la Corte dei conti europea, la Commissione europea e il Parlamento dovrebbero avere la possibilità di una verifica diretta e quindi andrebbe loro consentito di accedere alle prenotazioni dei vari Paesi per l'utilizzo dei miliardi provenienti dal fondo per la ricostruzione. In questo modo, l'Ue non sarebbe costretta a basarsi esclusivamente sui dati messi a disposizione da ogni Paese. Ad esempio, a questo riguardo la mia

fiducia nel primo ministro ceco Babis è estremamente limitata.

La Corte costituzionale tedesca ha ritenuto gli acquisti di obbligazioni della Banca centrale europea come parzialmente anticostituzionali.

Cosa significa?

«Capisco che si possano discutere le politiche della Bce, ma sono preoccupato per gli effetti legali di questa sentenza. L'indipendenza della Bundesbank viene limitata e, cosa più grave, ciò indebolisce

l'ordinamento giuridico europeo. E un terremoto per l'architettura giuridica dell'Europa».

Anche la Cina è un problema per l'Europa. Come la vede?

«Dobbiamo prendere sul serio questo Paese come potenza mondiale ed essere vigili».

Perché?

«L'Europa non può accettare che la libertà di espressione venga sistematicamente conculcata in quel Paese. E dobbiamo prendere atto che

le imprese cinesi stanno cercando sempre più di acquistare aziende europee. Coordinandoci a livello europeo, dobbiamo vietare legalmente per un anno, fino all'ipotizzabile conclusione della crisi da coronavirus, lo shopping tour delle imprese cinesi e adottare una sorta di moratoria sulla vendita delle aziende europee. Dobbiamo proteggerci».

— ©Die Welt/Lena, Leading European Newspaper Alliance. Traduzione di Carlo Sandrelli



Lena è Leading European Newspaper Alliance, l'alleanza di otto giornali europei di cui "Repubblica" fa parte insieme a "Die Welt", "El País", "Gazeta Wyborcza", "Le Figaro", "Le Soir", "Tribune de Genève" e "Tages-Anzeiger"



▲ Manfred Weber, capogruppo del Partito Popolare Europeo

EMMANUEL DUNAND/AFP

—“—
*L'Europa investa
su giovani e futuro
non possiamo
permetterci una
generazione perduta*
—”—

